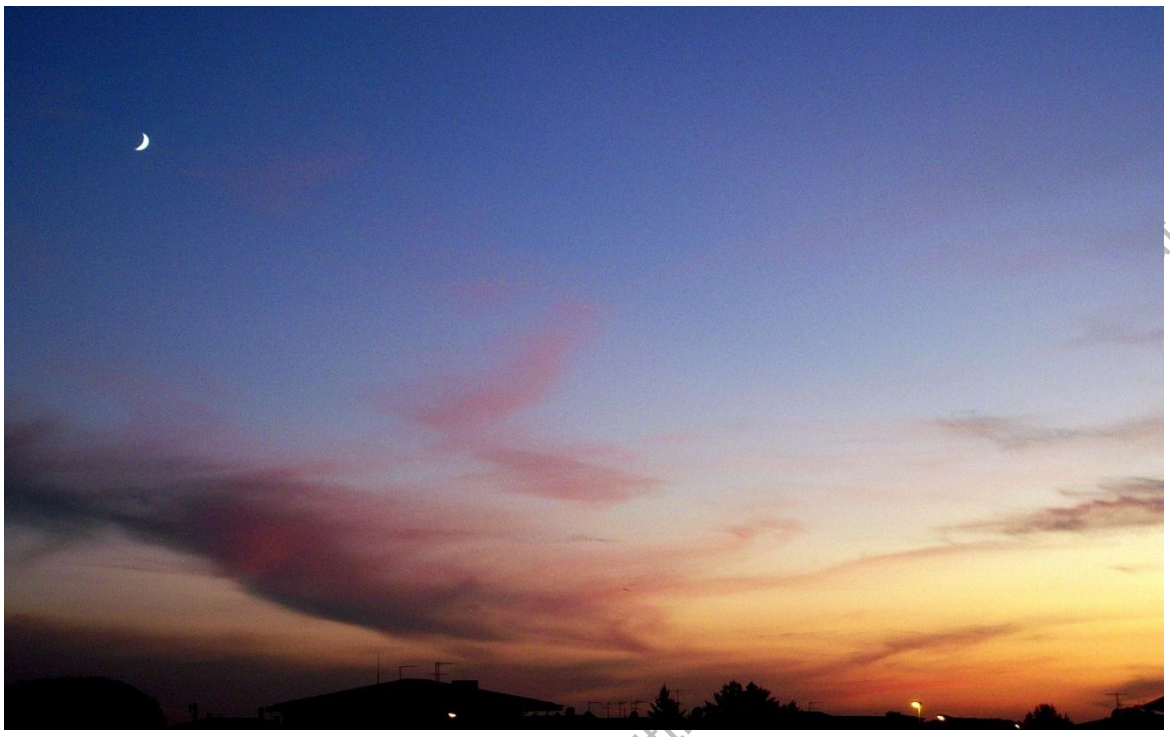
Simone Compagnucci



© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Urla di tramontana

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A NOTTE FONDA

Notte blu scandisce
e nasconde il ritmo
dell'onda lunare –
candele di mandala
s'accendono al lieto
tuffarsi nel mio mare;
miele cola e luccica
dal lubrico tuo labbro
che l'arcano secolare
in sé più non tiene.
Tibetano tamburo è
nella frasca che giace
irrequieta al siluro
del vento in ascolto,
ugola tubolare ove
il tubero si fa argento
tra i tubi del piatto che
ribatte al rimbrotto
de' carrubi infatuati
d'una bruma di pace;
barattare un brivido
di latte socchiuso
appena dalla coccia
di latta con un alare
che la legna sostiene
nell'ora della brace;
siffatto sia 'l tuo fato
che sboccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VEGLIA D'INCORONAZIONE

Valvola di sfogo è 'l fuoco tuo, vernice argento
che rincalza 'l cuor nel nucleo suo già spasimante;
vergini e ovattate nubi, Cosmo d'un istante...
nettare scarlatto in cui l'oriolo in noi s'è spento.
Non macina più il macigno del cielo omicida –
a' tuoi sotterranei il tuo dolor sottraggo e innalzo;
il mio tocco è caldo – araldo, io, che danza scalzo
sulla morte che cova nell'uovo e ivi s'annida.
Qual pozione di pazzia – o tisana satinata
di spezie – è in ebollizion nel tino del futuro?
Non più avrai ragion di ritirarti in te, paguro!
Nel catino un canto or fa la carne cotonata.
Lascio a te, discepolo, che il pesce accorra a sciami
su risciò e con sciamiti smeraldi al mio paese!
Rendo una vaniglia a chi le vanaglorie arrese –
nelle rughe del tuo grido intreccio i miei
origami.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ODE ALLA FEDE

Diluvio volatile di valle, tu che volti
via il calcare del cuore collo sperma
innocente d'un ciel fatto di pece,
or ciancichi un ritmo di more felice;
non piangere, anima, se un fraseggio di
pioggia demanda a una terra tenera
il frale tuo sospiro ch'ora avanza.
Spirti di borghi lontani senza dimora
o fari si ritroveran dentro al capogiro
del mio universo selvatico infinito;
e verrà l'ora della velatura, donde
l'acquasantiera de' luminari cari
venature del nostro pavone rivelerà;
giacerò allora tra le braccia della
tua città, senza le croste o lo sterco
d'un mondo incredulo spuntato
dall'alterco – e lo scarabeo d'argento
rifluttuerà nel vento, sul tempio
ch'io sono e sarò senza più tempo.
Quando varcherai la soglia di casa,
non portarmi il verbo della nota
compassione: a me, tuo fratello,
basterà 'l tuo alone.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PER IL BENE

Radici d'oro a fittone
addentan da dentro una terra
in bieca decomposizione.
L'autunno non sarà lungo
sul crinale del cosmo.
Siamo noi, stracciati dai tralci
dell'Immenso, a ricomporre
il mosaico col nostro accento
d'uomini ed empire il tino
di-vino lasciato a' salci,
mentr'il vento discorre
d'una sera che sembra infuriare
colla sua ombra infinita.
Odi gli angeli? Esistono.
Filtra lo Spirito della vita
da' tuoi occhi d'eroe
che non desistono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EFFETTO DI PACE

Gioco tra i larici
e l'aure che scompiglian
le ciglia del cielo;
le mie fauci di fuoco
che scintillan nella
prateria son il supremo
fusto blu attorno
a cui silenzi eterici
s'accapiglian.
Dal fiasco della Vita
mi riverso nel corpo
com'in un imbuto
vetusto che l'impianto
della notte ravvia,
io emissario d'una
dinastia rinvigorita a
mo' d'elianto
cresciuto sul bordo
d'un abisso.
Il letargo non sopporto
ch'opprime il mio ovario
e ad una bugia di
conforto io non mi
scampo né risorgo;
il guanciale di nubi
ove m'appoggio, gorgo
infinito del mio finale
Spirto, rilancia nel
profondo l'onda d'avorio,
l'opale dello spurgo:
sullo scaffale
polveroso è morto,
tra topi e ragnatele,
il diario che sfoggio
come trofeo funerale
e alle capre
ho lasciato il riposo
turbinoso delle
bambole ciarliere.
Tra-fitte figure
volteggian cangianti
sul mio lastricato;
s'apre sull'altane una
scure –
verbaschi d'Abele
e bardane di fiele
rubati alle pianure –
nel campo imbiondito
alla fin de' boschi,
un arbusto di mele
e diamanti,
il tailleur degl'amanti
che si staglia
dall'armadio stantio
e avvizzito –

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

un ampère del mio
elettro già taglia l'orlo
abbrutito, s'abbaglia
come plettro
sonato in un
concerto che non è
più crudele.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRA LE SABBIE MOBILI

Tra le sabbie mobili
splende un sole mirabile;
e all'attacco della neve
che sferza 'l cuore, lo
strizzone si strozza che
inchiodato t'avea ad un
nulla da niente, si spezza
il disprezzo in un oceano
di giaietto lattescente;
e si fa più evanescente il
folto chiacchiericcio,
e tu balzi fuor dalla fiera
com'uno schizzo di sborra.
E par che il tuo viso,
co' suoi conficcati ghiacci
nelle ghiandole amare
del confino, finché il
serpente non corra alla
tua dimora più calda,
si scartocci in un
sorriso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCARNAZIONE

Cuore sbrindellato, ancor mi parli a fior di pelle
ne' graffi ch'io affaccendato feci a eroder l'odio;
l'inferno m'aprì 'l canal d'una più dolce radio:
sistole di sinfonie e d'un pianto in fra le stelle.
Cresima fu; e crisantemi cremisi io al tramonto
piantai nel deserto a mucchi in mezzo a succulenti;
angelo fui e col baciar d'altri angeli tra i denti
li raccolsi e offersi a un Blu che m'avea porto 'l conto.
L'ara del relitto ruppi – e bevvi il sangue chiaro
del fratello mio d'amor violato e defraudato;
di gocce di guazza in erba mi bagnai 'l palato –
dal grembo di Gaia sgorgò un fluido manco amaro.
Scroto in croce; un mistico ventar di pie tempeste
mi recò 'l riflesso - prisma antico - di me stesso;
fu 'l sofferto sguardo tuo, zampillo dell'Amplesso
d'un Cosmo che mi ridiè al contado e alle
foreste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOSTANZA UMANA

Nasco goccia d'amore
nel cigolio del mondo
che ti lubrifica i labbri
cadendo inaspettata.
Il rame della sera è una
pomata per il cuore.
Inciampo dalla sfera
in disfacimento a terra
dietro al monte.
Ruscello che sciorina
gl'incanti d'oltre-ponte.
E come attraverso
una lontana lente
m'inselvo in un mare
solvente.

DECODIFICA

Decifrare quel fradicio
volto velato sul lenzuolo
di luce che lambe 'l core
è 'l nostro vero onere
per qualche beato onore.
Il tuono che s'abbatte
sul capo e ci fa male è
un cantico del mondo:
urla quant'è buono!
Nel mistero d'un corpo
stremato dal maestrale
io mastico un pezzo
del mostro d'amore
che sono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TORTA DI MELE

L'aspra crosta al neon già rilucea procace e bionda;
mani, che impastaste, ahimè, il delirio delle rose!
Solo 'l segno d'un peccato accanto a chiazze ascose...
dessert di domenica fu, allorché 'l cuor c'inonda.
Quella fetta affranta nel bramito del tuo morbo
favellava del timor supremo in noi, che vibra;
dietro al vetro una farfalla – un'alma che si libra
dentro a un Nulla d'oro, mentr'io 'l tuo dolor assorbo?
Se te n'andrai, un mondo antico t'attenderà in gloria -
l'angelo del frutto antico è 'l tuo fratello eterno;
non ti dorrà più al mattino 'l seno, né lo sterno –
libera urlerai da ogni ria ubbia iugulatoria.
Ugola bordeaux illibata, or canta finch'io piango!
Madre, amor di crema nata male dal suo forno,
ti sorrida, ancorché sordo, al tuo trapasso 'l giorno
che s'appresta a scender su una tundra d'indio
e fango.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Fetta di torta preparata da mia madre.

CLEMENZA
PATRIARCALE

Gemelli
d'una genesi infinita i fratelli
tuoi son, scaraventati col ricco
palliativo (tutt'occhi e orecchie)
d'un Dio travestito
sul declivio della vita, in bilico
sullo sprofondo d'un sole
maledetto che più d'ogni altro
dispetto in fondo c'attira.
Una notte, poi, di ritorno dal
tuo Paradiso alla deriva, osservi
i tuoi che ti posero al mondo,
un sorriso, una calamita
dalla carica ch'attrae, poveri
angeli che il lavoro al più uman
valore sottrae; e il rovello,
del momento che t'avea strappato
dalla riva senti or che t'ingrassa,
t'abbonaccia, ti stira, ti rilassa –
e la piena del risentimento
che rasenta l'argine già si ritira.
Facile è allora per il forestier
che s'aggira per le strade
udirne l'eco tra le risacche
randagie:

"Sàggiane, scòrgine
ancora un po', risucchia
la mucillagine che ti
s'addensa sul bordo;
è tuo l'attimo, o Libero,
del peccato che hai
fatto sordo".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRATITUDINE

Delicate strenne accanto alle candele – indegno
era 'l merto del fanciullo d'acquisir: che male!
Miele e marzapane, allume e carta di Natale
su cui neve e case a dosi uguali fean disegno.
Genitori, che altro or regalar non sapevate...
scandalo d'amor per lui, che sol vi diè disprezzo;
trincerar la sonda in cor dietro a stupore grezzo:
colpa lui non ha – né voi – per l'azalee malate.
Quando la notte artica soffia via le bautte,
ei si stringe a letto, un bacio dolce, e vi protegge;
Satana il sestante alla sottana più non regge –
le pochette del piscio si ritrovan tutte asciutte.
Nel suo sacco vuoto sente in voi una cosa sola
e a chi gli mancò del tocco contraccambia 'l dono;
niente falla a un ciel disfatto in buco dell'ozono,
ma nell'Ade ognor v'è un serafino che
s'immola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERENA ANIMA

Memorie di fragole
mi remano incontro in
questo mar solleticato
dalle stelle.
Vanisce ogni desìo
sotto a' tavoli imbanditi
delle nubi (in transito).
Uno stralcio d'amore
è l'anima ricavata dalla
mortifera falce.
Sopporto il mio freddo
com'una felce fibrosa
in un orto di cavoli.
Anche il gelo elargisce
tremuli i suoi doni:
quando assopito nella
calce mi seppellisco,
assaporo il suono
dei suoni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCAMBIO FINALE

Vette di dolor si staglian, vettovaglie d'odio
lungo 'l sentier nostro orlato d'aspidi e sporcizia;
qualche squilla scote a un moto arcano di letizia...
finirà lo show di scialbi emù su questo podio?
Fiocchi di carezze sogno, un fiato che mi manca;
la matita mia scorro sul tempo e 'l suo goniometro;
il vespro che sprona al buio sia 'l nostro termometro,
mentre l'ombra avanza, la gamba sghemba, stanca.
Non ci siamo persi ne' volgari lussi d'oggi –
mano nella man andiam, benché entrambi a distanza;
donami un sorriso ond'io decori la mia stanza,
ancor! Tu sei qui, che a me un dimani d'oro sfoggi.
Inzuppar i piè nelle pozzanghere è 'l mio pegno:
finché annotta seguirò 'l tuo cenno di nocciole;
redirai da me, lo so, con vassoi di viole –
secolo senza spettacolo: il venturo
regno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIALOGO INTIMO

Fanciullo,
perché mai piangi?
Rimpiangi la fresca
brezza primaverile
che solleticava
la tua frasca come
dolce bizza infantile,
allorché 'l tuo verbo
intonava la voce
del mio campanile,
o t'intingi ancor
nella grezza colata
di lava che sospingi
ogni istante più
giù col tuo alito
altalenante fra una
bordata di realtà
e follia?
Sporadicamente
mi dispero, sai,
sulla mia via sterile,
dacché sovente
non so liberar
il barile mobile,
onusto troppo
d'una rena vetusta,
e manchi tu,
la piena del Muschio
che strabocca
sulla frusta cateratta
del mio rio chiuso
nel suo tormento.
Son redivivo, io,
nel mio portento
elargito senza
ammonimento e
ravvivo colla pioggia
il tuo estuario
esposto al vento.
Pure quando
refrattario ti trovo
al mio dito che
t'investe, la tramoggia
del calvario
in moto metto
per far defluire
i frammenti
del divario – e col
fiotto del mio olio
li connetto al sorriso
dell'astro iscritto
sul mio calendario;
al brucar volubili
verità da senzatetto,
non curarti del

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

monopolio
dell'avversario:
io le pagine del
tuo libro fletto,
placidamente,
e ne fo novello
vocabolario.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN FAMIGLIA

Dal fondo del casolare
il dolce tonfo del raggio lunare
sul suolo inumidito;
una manciata di castagne secche
sul desco ringiovanito,
la titubante bocca suadente
tua bella,
il benvenuto di sempre
d'una sorella –
un flutto d'affetti profondi
in cui rinasco senza pecche.
Creasti un mondo
d'amanti, umile cosa,
il nobile sogno
di colui che si sente
a casa.

ESAURIMENTO

Torchiato è il mio animo
nel cratere de' canocchiali
in cui l'angelo de' crotali
s'è scorticato il cuor di
crinali.

Scordato è il mio animo
dal battesimo del bottino
su cui un oro nell'infinito
verde s'abbatte, vieppiù
vicino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MATTINA D'INVERNO
(*Ideale*)

Luccichio di triglie in ciel com'in una peschiera;
nel travaglio in vitro or trovo il viagra della Vita –
soffice mattino, infetto al fondo – tu, oh eremita
che il martirio canti e trami della notte nera!
Verde 'l crine erboso delle lande al blu si squama
(l'impotenza imbottigliata in palpiti scoppietta);
come pioppo spoglio sto, che sa l'ora ch'alletta
il cuor della terra ove si sbrina ogni altra brama.
In quest'ebbra bragia al sol d'argento che ristagna
va fiorendo un fungo al fianco d'amanite e corni!
Pene degl'epigoni, addolcite i nostri giorni...
senza un cardellin che mòre o un luì che si lagna.
Ecco, 'l tuo scirocco dal sepolcro s'alza e ruzza –
isole di storia avvistiam tra sterpi e brughiere;
Finisterre! Impasti un caos di balaustre austere! -
Voci arance e zagare che si fan vieppiù
aguzze.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONTEMPLAZIONE
(*Ebbrezza autunnale*)

Brulle lande languide al cospetto della sera,
placido è 'l celeste estro che illumina le vie;
nel tormento è morto l'uom di ieri, tra omelie
d'un vento che vien nunziando un Vuoto che s'avvera.
Dal muretto scorgo un mirto al limitar che trema –
magma d'or che insegue e si sgomitola nel verde;
soffio di meduse dolci al muso in me si sperde...
spremer nubi a serpe d'una speme altra, suprema.
Il male è smorzato in questo miel ch'in ciel strabocca;
l'ugola de' campi all'aria è un lampo che mi stringe;
oh, nello smeraldo fluir ch'al campanil respinge...
rantoli di quiete or van nel vespro che rintocca.
Tra le foglie gialle a terra il cor si sfoglia e sveglia;
torme d'ombre brune in moti affondan sussultori;
sulle spoglie mie e su' ciuffi augelli migratori...
un castoro ai fasti d'una casta alma
sorveglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio autunnale che ha ispirato "Contemplazione".

BOULEVARD D'AUTUNNO

Punte di trapunta azzurra, ciuffi d'aspidistra –
parlan tra le corti i pomi orlando 'l blu d'arancio;
nel mio petto un turbine, un sospiro m'è d'aggancio
alla tua presenza, or voce improvvida e sinistra.
Monta per le vie un marrone ammanto aureo, sfatto;
dalle grate sento un gravido organo ch'echeggia:
nota innata timida, che al nume in te già inneggia –
foglie dal felpato passo; d'umido è un olfatto.
Ah, il tuo bianco soglio varcar senza più un bavaglio!
Quale eterna soavità diluita al contagocce!
Piogge scendon su' loggiati e scavan nelle rocce –
giallo a pel dell'acqua guizzi e bruci com'un taglio.
Prati di smeraldo, oh, intrappolato più non fui
allorché tra voi vagai e abbracciai 'l grigiastro lido;
mi scostai e un secondo si placò l'avito grido –
mi traghettò a te una tramontana da antri
bui.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL LEONE

Germino dal margine del nero in un miraggio
d'un meriggio d'oro e autunno nato a ottenebrarci;
se riesumi rose erose al vento e cachi marci,
d'un ruggito ch'è in germoglio senti l'ingranaggio.
Tenebra di terra, in marcia vo lungo lo scrimolo
del tuo buco e 'l ventre mi strofino a un cubo d'ombra;
d'incubo oggi 'l cielo col suo grigio il cor m'ingombra –
nella mousse del vespro russo e musiche in me assimilo.
Allorché le pecore ebbre abbandonan le lande,
com'un bacio derubato o un brivido ecco! Appaio;
fiero, rompo efimeri fiammiferi e l'abbaio
che risona in mezzo all'aie ov'un urlìo si spande.
Salgo dal tuo fondo e do infocato orgoglio al giorno;
giubilo d'un glande greggio inanzi al tuo clitoride;
ti porgo la zampa: sotto al petto mio un apolide
più non sei – io scavo in te e tu scopri 'l tuo
contorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Campagna al tramonto: luogo d'ispirazione de "Il leone".

VERGINE BACIO

Vergine bacio di gibigiane
aleggia sull'acqua torpente,
fagocitante il larice
insigne all'apice del Blu.
Le mie corolle scoppian
come occhi di serpente
attento a sferrar il colpo,
una lingua d'azzurro
per un morso sulla carne;
e nel fermento del niente
udir la stella del mio
cuore in fiamme.
Adagio mi sdraio sulla giada
erbacea odorosa di cane
e una freschezza di sorgente
zampillando mi ricade,
dolce, sulle spalle;
e sentiam che nella brada
speranza ch'acconsente
si rappezzan le falle
un poco – e il tuo bacio
è cibo per l'anima errante,
smarrimento in una stretta
frusciante di farfalle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FOSCHIA ALL'ALBA

Porpora impregnato di promesse blu e perplesso,
dal celeste pianto delle conche, or che sussurri?
Un cuore ch'impreca grezzo e arborei razzi azzurri,
banale ombra di ciò che vuol essere sé stesso.
Il mattino immette linfe rosa entro alle case –
un saluto d'oro e mirra or sul mortale inganno!
Nutre già la terra ultronea il nostro dì tiranno
d'ambra soave che l'alma ammorbata tutta intasa.
Le tue lattee vesti scalze fremon tra le vigne –
oh, rugiada dolce a gocce, che indori i cancelli!
Dissipata sia la fretta dal fior de' fratelli...
Ligneo 'l passo tuo faccia tremar l'ante maligne!
Nebbie che il tuo sol, fanciulla pallida, trafigge
fluttuan fra le lande – afflato novo che mi coglie;
ceree voci sfrigolan come perlacee sfoglie...
sangue che un perdono in preda alla follia
c'infligge.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCANTESIMO SERALE

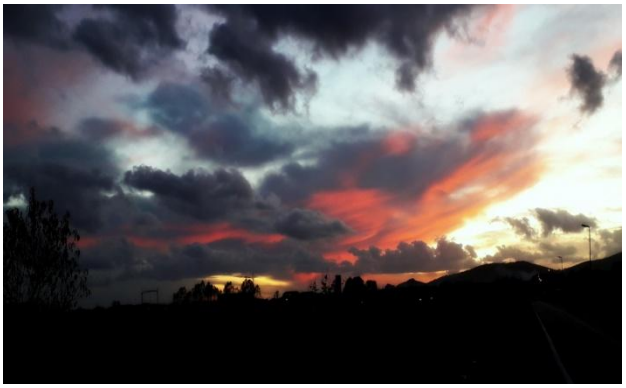
Nell'ampia spelonca della sera che spalanca
gl'occhi di cristallo or scopri 'l lirico mistero;
gorgoglio d'argilla, un giglio là, nel campo nero –
fievole è la luce, sempre più, la vita stanca.
Nella nebbia sbanda 'l cuore senza direzioni:
tra i cipressi una civetta spaccia qualche droga;
senti 'l quieto tuono in cui la sagoma già affoga...
putrido un tramonto ti rapisce ne' suoi androni.
Ma l'ombre de' pioppi omai riposan su' sentieri;
nel torpore delle foglie un male s'assottiglia;
l'anima tua all'ora buia del mio cruor è figlia;
eremi di nubi a monte, templi dolci e austeri.
Tempi son di sonno; nel vermiglio morto muori;
fluttua dalla via solinga un foco di bambagia...
senti, dal tuo abisso bussa un'armonia randagia;
una terra in fiamme smania a inseminarti
fiori.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERCEZIONE

Laudano lucifero in ciel dall'albino lilla
scende per le terree vie e le viscere del mondo;
il vento ha immelmato i campi d'un limaccio immondo;
muore a' clavicembali eolii e al blu la clorofilla.
Due sciamani biascicano un verbo occulto e sciatto
mentr'in pompa pampini corrompon la mia ampolla;
rugge a un rosso rame, irosa e tacita, la folla –
ogni mite moschiettiere agl'occhi altrui è un matto.
Scarno giunco aereo, alle gitane piogge gemi;
rabbuiato il monte ad est – rosato all'altra parte;
cabaret di foglie morte – or chi cangiò le carte?
Van stremate nubi a far tremar, truci stilemi.
Brividi fra gl'arbori; i defunti avanzan, ciechi;
oh, deserto scabro! Eppur un cobra già s'aggira;
dall'ebre brughiere un brontolio vien che delira –
nel chiaror del vespro è un dolce albeggiar
d'altri echi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Il paesaggio che ha suscitato la scrittura di "Percezione".

NOVILUNIO DI DICEMBRE

Radiante rotonda, oh soffi ardenti fino a' tetti;
ticchettio del vespro entro la tenebra che cala;
la tua arancia luce infilza un cuore che s'ammala
ancor, dietro a un filtro afrodisiaco di confetti.
Draghi dolci èn queste grotte nere che ci chiaman –
paglia d'oro di paesaggi ignoti e, in fondo, nostri;
campanili e cubi a bordo delle vie – voi, mostri
pallidi che i lupi affiorar fan che più non c'aman!
Montan nubi oscure, a scudo, sull'eburnee plaghe;
le turbine gl'occhi bruti strizzan – lampo rosso!
Il verbo ascoltiam ch'or si riverbera sul bosso –
folli stragi e stelle blu che piangono presaghe.
Il melone in fiamme frigge sul mercato esausto –
nauseabonde rose annusi e resine già vecchie;
ritmi soavi di tribù, ecco, giungon all'orecchie...
libertà obliviose in noi d'un tribolare
infausto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VENERAZIONE

Luna impallidita, ignuda danzi mentr'imbruna;
d'erratica quiete il ciel ieratico or rimbomba;
qual affetto soave diè alla forma mai una tomba,
ridestando in noi 'l conato d'un'antica cuna?
Brucia un foco nel giardin; calpesto foglie e schianti;
due viandanti per la via invasati van, due amanti;
indaco d'incendio, oh inchiostro ch'al monte risali...
gelidi angeli han gettato giù auree digitali.
Terre del silenzio lustro, in voi il cuor custodite –
rustico canestro a strisce, il nero sia 'l tuo bene!
Larghe stelle 'l Cancro spilli a compensar cancrene -
voi, verdi vestali, al vespro un vuoto rivestite.
Dalle selve un brivido di neve ch'unge 'l dito –
pungitopo in bocca, l'alma addobba d'Infinito;
l'ibrido sorriso tuo tra i giunchi - un fior di pace...
traccia d'oboe che nel bacio oscuro già si
tace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RELIQUIE AUTUNNALI

Nell'estremo tuono che le mandrie ebbe bandito
risuonò un fucil dall'officina del mio petto –
fiore rosa, incanto, fonte che in sé infranse un getto,
stordimento d'un mister che piange, un pozzo avito.
Tra i violacei campi un vento più dolce c'avvolse;
il silente grido in noi si spense e sputò 'l sangue;
la cisterna d'un fogliame infusa era che langue
nel sospiro, ancor, di chi sparì e 'l fiato ci tolse.
Un frugale pettirosso a pattinar tra l'erba –
in corimbi d'edera c'imbottigliò 'l ciel marcio;
com'uno scoiattolo or comparso, entro lo squarcio
il Bacio che sbircia udimmo e un'eco di noi serba.
Tra i rami s'intruse 'l ghiaccio e un alito di stelle
spazzò via 'l Desio negl'aurei spruzzi per le vie;
recitò un cipresso, oscuro, arance litanie...
canto fu d'ulivi e tombe – salva aveam la
pelle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIBRAZIONE D'AMORE
(*Campagna al tramonto*)

Dissanguata terra, esali un languido albor rosso;
fonti d'un'antifona enfia d'or trascorron, lieti;
crudo rovinar del Cuor divora il Blu e i pruneti! –
striduli gabbiani e gobbi aleggian presso 'l fosso.
Grembo dell'abisso è questa requie che m'acqueta;
vanto un vento in me che dolce vien e uccide 'l morbo;
Tu, che ne' precordi miei bevesti un vino torbo,
da' primevi uscendo or splendi e m'indichi la meta.
Imbraccio 'l tuo disco; un fischio all'ombra verde sale
dal filar de' pioppi - cappio all'attimo: è 'l prodigio!
Tutto è un tetto novo, ancorché 'l bosco resti grigio;
faro di fierezza è l'aer che spezza il ciel serale.
Marcio tra i fogliami - e una speranza il viale spazza
ove uve e cadaveri ènno ammonticati a morte!
Dentro 'l nulla il suolo brilla: vigne oltre la corte;
forte è l'alma che ansima a lasciar la scia
paonazza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUGGESTIONE

Il chiaror del vespro si schiudea in aureo kimono;
nella prominente scepre un proteo in corsa andava;
dalla via germinò un lampo o un abbaglio di lava
ch'eruttò su' frassini e fé un fradicio frastuono.
Su' contorni delle nubi io m'immolai al mulino
che girava sulle strie perlacee e blu a ponente;
crani di cristallo apparver, grasse ombre cruente –
gorgogliò in sul glicine un ghiacciolo cinerino.
Quand'una campana pianse a' campi triste ed erma,
bruciò in me un lucignolo vermiglio (l'orco tacque);
fossili fissati al Blu riemerser dalle acque...
della Terra l'utero inspirò un sorso di sperma.
Brizzolata al brusco buio abbracciai la mancanza;
la tappezzeria del verde impazzì sul tappeto:
come un topo posto al presbiterio d'un canneto
sentii l'eco del colostro in noi, che torna e
danza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POMERIGGIO DI NOVEMBRE

Pesco in fiore, cielo al vespro: voce di cristallo,
tu che scendi da oltre il monte a dirci del prodigio;
lumeggiar di salmi a' raggi entro l'oscuro grigio:
dalla scorza s'alza in cresta il cuor com'un corallo.
Chiedi alle pozzanghere ove 'l Blu si specchia e tace
l'anima infinita del rossor che russa e ascolta;
viaggia nel fogliame in fiamme: dolce è la sua volta!
L'ultima stazione gialla è un bollir d'altra pace.
Fredda ridda verde marcia al parco sotto a' tigli;
ruggine di rami in me: traspiro gocce d'oro;
sònano i miei timpani ebbri già fuori dal coro!
Pampini, gl'affetti miei in ampolla èn vostri figli.
Ombre scendon sul paese imbronciandosi appena;
nel corteo puniceo è un languor, il mio conforto;
tu, straniero, in te l'ardor del Cosmo non è morto!
Sulla tua via è un caldo vento eterno che non
frena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Tramonto a Bientina in una sera di novembre come quella che ha fornito ispirazione al testo.

CAVOLI

Nel turchese della sera un tìaso va alla turca
che il cristallo sfonda e strappa del silenzio al buio;
pesci fra le stelle, che cantate al cuor di cuoio?
Navi che a mezz'aria impazzan, ritmi di mazurca.
Stiamo nella terra - a' solchi e al freddo ci stringiamo;
foglie ci riveston – lussi e frolle – a far da freno;
pur ci freme un feto - un goffo timbro, quasi alieno -
soffocato, dentro, il plasma placido d'Adamo.
Fumi, che da' focolai sfuggite e 'l ciel graffiate,
l'acido svolgete gel del gelo che c'avvinse!
Dalle grotte è 'l grido cui 'l Creator la forza attinse:
linfe di campagne, oh vene e grinfie desolate...
Com'uno champagne la nebbia palpita fra gl'orti –
livide alme invecchian nel violaceo sol che vibra;
brilla tra le selve un grillo (l'Alpha della Libra?) -
piante, noi, a metà tra 'l blu e la mòta, come
i morti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO

In un'aria esala lisa il cuore le sue essenze
mistiche d'ottobre sulle strade al sol ch'esultan;
tremuli fogliami accesi d'oro un flauto occultan –
fuma al suolo un flamine: un dir di magnificenze.
Dalla lampada a olio un blu d'allodole m'insegue
tronfio di trionfi antichi e odori di tartufo;
fu la palafitta estrutta mia su quale tufo?
Bramo 'l libro lugubre ch'il tuo arcano persegue.
Folle di viandanti a contrattar la vita in piazza;
folle nostalgia di tempi andati e omai sepolti;
i bambini soli e i loro lussi or son assolti –
bevono a ceramiche e alabastri blu; una tazza
di licor che gioca co' giardini biondi splende
sul banco del povero ch'al ciel vende i vapori;
se ti cali colla chiave mia nel clan t'infiori
d'angeli – e una luce odi che piange e già ti
fende.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RITORNELLO DELLA SERA

Lo udite?
Il ghiaccio s'addolce al meriggio che bolle;
fiammeggianti cuori, in voi il mio Blu s'estolle!
Nuvole bardate di brine che a espeller
s'accingon l'empio impero e a divellersi, cantate!
Metallici talami di stelle allucinate,
metallici talami ch'or latitano a ecceller
dalle celle uranie ove celato sta 'l prodigio,
il gioviale pregio del vostro or è in questo grigio!
Tigre in gravidanza, tu che spunti
all'orizzonte dalle sempiterne foci richiamanti
al nostro ponte, che giace nel nostro pianto?
Un'altra gemma, un bacio o un canto.
Screditiam la muffa fumosa in pancia e in gola
nel punto ove la terra collo spirto s'incrocia;
Genesi, tu, o febbre d'un tramonto innocua
per cui una vertigine che nasce in sé si sfoca!
Disperati accordi che fermentan
nel ricordo, sia vostro il liuto per gl'animi
più sordi che scende qua a darci 'l buongiorno!
Qualche servo attende al capezzale della morte
la coorte di lagrime che a me apre le porte.
Chimere ingrossate, masse disossate –
la pianura è fredda in quest'inverno che cattura;
rimbalzo nell'estratto del mio pozzo d'estate
e a piede scalzo corro sul raffinato arazzo
steso ad asciugarsi al filo scialbo della tristezza.
Pacifici frulli, colombe tra canali –
embrionali vette de' fratelli ancestrali!
Trombe linde e sinite nell'abbaglio de' mali
rappezzino le macchie de' fochi frontali!
Falcó, occhio d'acume, folle
de' nostri arsenali! Bestia a strapiombo
sul nulla, per te svengano gl'eroi mortali!
Il ghiaccio s'addolce al meriggio che bolle;
fiammeggianti cuori, tempo è d'inerpicarsi
sul Colle!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PIZZA

Tutto il dì traevo in ruote attorte i miei pensieri
d'ombra furibondi e mi fiondai alla mia osteria;
dal forbito tavolo udii io l'acqua per la via –
venne il cameriere col miel ne' suoi occhioni neri.
Gialle e tappezzate a pezze eran le due pareti,
luce d'aglio e girasoli inondò l'ampia sala;
ordinai la cena – un gesto d'eleganza o gala! –
Sul torrente m'inebriai di labbri e d'agrumeti.
L'occhio m'allettava tondo al centro dell'impasto
co' suoi marmi nivei, olive e fette di cipolla;
nel rossor del pomidor scoppiò calda una bolla –
celebrai nell'ora brulla del mio spirto il fasto.
Dal brusio un basilico uscì, aroma pio di vino –
(l'iride del maggiordomo indiano: una carezza!)
mi smarrii nella sua carne, mentr'a quell'altezza
mi richiamò il piatto al cannibalico
destino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La pizza "pugliese" ordinata presso l'osteria "La cicala e la formica".

TIMBRO DELLA PIOGGIA

Nomade demanio della terra, tu ch'accogli
nel tuo sale l'acqua, esali il fumo di chi soffre;
al feticcio cuor, domanda dinamo, già s'offre
il pianto che all'agonia del blu, bevendo, togli.
Gracili grafemi affissi al nero siam, pur grande
è la forza dello Spirto in noi che si concede;
sulla via oscurata accese si son torce e tede:
sibila un silenzio astrale oltre le serrande.
Missili di stille a stelle cadon, ci distillan –
fiabe di bufere or riedon, friabili, a punirci:
tra gl'ulivi leva un grido! Poi mira gli scorci...
fuochi d'oro e porpora al passar ti riscintillan.
Flussi di riflessi azzurri, il fiume ci sospinge
col lunar riflusso a un mar d'afflati d'innocenza;
sbirciam dal sestante: il buio fresco di potenza
ci fa note articolate da argentea
faringe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL GORGHEGGIO DEL BOSCO

Selve del silenzio, selve del celeste immenso,
selve delle voci, oh alveo di blu e polifonie!
Nella fiamma modula un sospir mio melodie...
nel cin cin del vespro è inciso un nautilus d'incenso.
Un aratro or posa sulla terra nera e triste –
cimiteri d'arbori e un cimiero in cima al monte;
a dicembre 'l vento attinge a un'altra, dolce fonte –
qualche ala ch'allatta ancor in cor senti ch'esiste.
Emerger dal gelo, umile e marcio, qual conchiglia
incagliata o fungo che ingolfato s'è nell'acqua!
Forestier non sei, rèstati qui, finché non sciacqua
la macchia 'l tuo mal col canto e l'eco si ripiglia!
Su' canali 'l ciel si bacia, affondo nella chiave;
arpe di scleranto diteggianti, ecco, da lunge...
niente più mi spinge a me, pungola o mi punge;
nella nivea nebbia vo – nel sidro tuo
soave.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TEIERA

Nell'infuso macerato di lavanda
e camomilla ho inseminato il ciel
che si distilla da velari di confuso
silenzioa qualche grado sotto
all'asticella, laddove i picchi
dei Pirenei s'incendian al primo
sabba di neve ch'è penetrato.
La merenda emarginata d'una
stella non attende dèi o un qualche
referto: alla mensa de' gerani
sei quel che sei, l'intervento ove
s'instilla il filtro è a cuore aperto,
e le mie mani imburrate dal
rimbombo delle mareggiate omai
afferran pronte il ferro d'ultima
generazione arroventato,
la maniglia.

"Lo zucchero sia con voi
e che con forza inzaccheri le tazze;
paonazze di zenzero e cannella
son già le guance della sorella
anima striminzita.
L'acqua è a vostra disposizione:
immergete le dita".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LITCHI

Come glandi sotto glassa al sole stan che strilla
tra le mie persiane e nella pelle han tante spine;
ragia di compagini d'un cuor senza più trine...
lance in resta, andiam verso la guancia che sfavilla.
Gin di fregi antartici alla mensa bevo e sputo,
finché la gelatinosa polpa in lor m'incanta
d'un'ingrata lagrima che un acre odor millanta:
trabeazion d'un tempio ov'il mio rito si fé muto.
Quella scorza punta a chiodi e porpora ch'asconde
carni molli e rosa di fanciulli puri e miti!
Bare di dolor sbavanti e all'alba già svestiti...
l'epicentro è in me dond'effondon flebili onde.
Maschio di moscato ardor, stendo le mie camicie
qual filo di ragna al degno tuo poter che batte;
isole di luce, accoccolate alle scarlatte
dita mie splendete; il ciel strabocca, più
felice.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Manciata di litchi sul tavolo di casa mia.

L'AMBRA DEL TRAMONTO

Da' vetri traviati delle case un caldo invade
di straziata stella atta a sparir per lustri oscuri;
scudisciar di scudi d'or sul verde de' Dioscuri –
miele d'umiltà che il corpo improvvido pervade.
Reti di solari sete il dì alle lande ha schiuso
nel segreto d'un morir dietro a grate ferrigne;
nubi, che ignominia e ignavia colle vostre ignee
vesti all'orizzonte ascoso avete e, alfin, illuso!
Treman su' cancelli opache scie come matrioske –
wafer rifiorenti al porto immenso e pio del core!
L'ombre ne' giardini arance al vento: il mio dolore
d'uomo ch'allevato fu al collare in stalle losche.
Pure in ciel cos'è che spira dolce in questa sera
fiammeggiante e fra i ciuffi di canne canta un sogno?
Passa un gallo sotto al fico e al mio melo cotogno –
dribblar di budini in balia ad ebbre baiadere.
Le montagne ad arco inquieto incurvano le mani –
cascate di squisitezze accolte da boscaglie!
Cuspidi al cospetto e squille ignote e passacaglie
del prodigio che si spreme in seno agl'altopiani.
Venere tra i frondi asciutti freme e soffia via
ogni spirto torvo in viaggio e fa vibrar la vulva;
lagrimante speme, oceano e spazio, rusco ed ulva,
luce agreste or filtra dall'infesta sagrestia!
Due figure scendon – sciarpe al collo di sorrisi;
piangon di portento meco – e si struggon al bacio;
l'Orsa russa un poco nell'indugio, adagio adagio -
cremisi ale su' fossi son sorte, a menta incisi.
Sonnolenza d'arpe soavi tra i viali solenni! –
Dagl'abeti beati avvisi crocei a noi (in croce?)
giungon - s'ode 'l gongolar, nell'iride, d'un noce
...secoli son già insecchti; e andiam, co' cuori
indenni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOBILITAZIONE
(*da Ovest*)

Anche se le vene omai degl'arbori al tramonto
spaccheranno 'l cielo ne' suoi specchi infiniti,
non morremo rami ne' dolor nostri romiti:
suggeremo a ràdiche con un cor più che pronto.
Già i primi riflessi in secchi d'ambra oro e arancio
sgocciolan dal blu e com'in un bacio c'avviluppan;
tinte stinte a gioco in fondo a' cigli si raggruppan:
l'obitorio è 'l trampolino al litio per il lancio.
Se odi il nucleo della terra, incline sei al sussulto;
breccia al vento in te fa la mia eco e abbrividisci;
le rose appassiscon; pure è un danzar di dervisci
nel delta di luce che ti sfiora e ti fa adulto.
Anche se le fiacche foglie un mito sfateranno
turbinando in torbidi archi al limite del buio,
un vigor t'alletta tra le lagrime ch'io ingoio:
l'attimo fatato e largo, senza alcun più
affanno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CUCCHIAIO DI MIELE

Bionda Fata, al mondo in bocca che imbandisti
di siffatta soavità ch'a valle il cuor n'esulta?
Lacche di cicloni a coclea un coperchio occulta
sul fondo di sé – e trastulla i miasmi intorno, tristi.
Buccine d'acropoli, oh Sicilia, al fluido odoro,
marmi e foglie in fiamme che rifulgon lungo i mari;
tamerici e agrumi, tamarindi e fumi amari
salgono a cantar candori a eterne ondate d'oro.
Lecco 'l cucchiain; pistacchi e spazi inanzi agl'occhi
s'accavallan sul palato a mandorli alti alterni;
baciami, tu, o Fata, e molci il marcio de' miei verni,
là ove il mio falò sepolto fu da neve a fiocchi.
Rondini di blu e stocchi d'avena a me elargisci,
sciogliendo in un thè dell'api gl'organi e gl'arcani;
"Nella luce appiccico qual colla le tue mani –
Spirto, è ora che dal mio speco su' corpi
tu pisci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABBATTI L'INCENSO

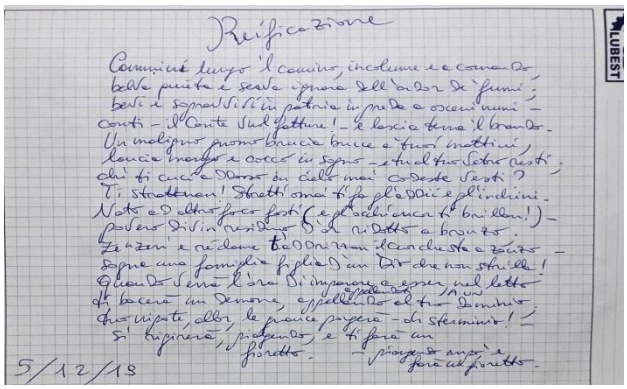
Abbatti l'incenso
della tabe ch'è in te, fratello,
se ordito al silenzio il tuo volo
vuoi trovar o dotato di senso.
Nella dote che già ti spetta
oltre il cancello e ch'io concessi
al tuo Esser denso allorché
attaccato era alla primiera tetta
sta il ruminar munifico del mar
che mormora calmo e move
all'ammutinamento;
nello sbavar di nubi e convessi
svolazzi 'l mio petrolio salir
odi da un abissale giacimento.
Abbatti l'incenso
del morbo ch'è in te, fratello,
se le bacche del sorbo sorbir
vuoi tinte di rosso e non argento.
Il calcestruzzo a cappello
che porti in capo breve effetto
farà di soffocamento:
giunge, senti, quasi dal nulla
il vento aguzzo che il mento
ti lascia scoperto e col falpalà
ch'io ti posi indosso –
sanguigno giuramento – salpa
sul beatifico battello!
Il Battesimo è omai
pronto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REIFICAZIONE

Cammini lungo ‘l camino, incolume e a comando,
belva quieta e serva, ignara del bollor de’ fumi;
bevi e sopravvivi in patria in preda a oscuri numi –
conti - il Conte vuol fatture! - e lasci a terra ‘l brando.
Un maligno gnomo brucia bucce a’ tuoi mattini,
lancia mango e cocco al boccio - e tu al tuo vetro resti;
chi ti cucì addosso in cielo mai codeste vesti?
Ti strattonan! Stretti omai ti fan gl’addii e gl’inchini.
Nato ad altro foco fosti (e gl’occhi ancor ti brillan!),
povero divin residuo d’or ridotto a bronzo;
zenzeri e réclame t’addrizzan il cor che va a zonzo –
sogna una famiglia figlia d’un Dio che non strilla!
Quando verrà l’ora d’imparare a esser, nel letto
ti bacerà un demone, appellandoti al dominio;
tuo nipote allor le guance porgerà - oh sterminio! -
si rigirerà, piangendo, e ti farà un
fioretto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



“Reificazione”: manoscritto autografo.

UFFICIO DI MORTE
(*Dies irae*)

Benché avessi spiumato
meriggi ricamati della giada estiva,
ai capricci della calura corriva
il giorno mi recò ancora
il tuo sguardo vitreo da moribondo.
Vomitai un boccone di verità
strozzata nella pellicola di plastiche
figure ridotte all'osso –
la devastazione delle tue mani
era quel pianto d'un sole biondo! –
Sotto cornici lunari di maggio
sfoderai i tubi del drenaggio
per una pozione d'anima più vera
che oltrepassasse il bosso
e il miserere della sacerdotessa
austera rinvenne
ne' sordi asservimenti puritani
a borbottar gli scialacquii imperiali
e i tribali rullini srotolati tra
inutili strenne.
Anche nella confusione
tra verde vivo e lutto castigai il furto
dell'Innocenza antica dalla
drappeggiata credenza del pane
e l'evanescenza fiutai del rifiorir
de' moti arcani motori caldi e umidi
della nostra Trasparenza.

Come criceto di circo
accostai 'l muso alla miseria
di quella musica;
il trionfo animale accelerò
l'arcata lirica
e ne' volteggi di sassi lanciati
al suolo, impelagato
in un fatiscente pigolio, mi
ritrovai caduto al suolo –
Io.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MALEDIZIONE
(*La fortuna delle etnie*)

Maledette lune, oh voi che il male del lamento
deste come antidoto all'errar cieco dell'uomo,
surgete solenni in capo al foco mio, al mio duomo
ove i servi miei vivon di pan raffermo e stento!
D'aurore boreali il brontolio e del tuon discenda
sull'erba aguzzina che sgozzò e ingegno e grazia!
Un sangue di bava all'orizzonte, ecco, ci strazia...
il Capretto venga ai danni e a toglierci la benda!
Qual sorriso iroso e rosso d'angelo che grida!
Sull'altare brucian vipere e uva sultanina;
lividi, sul pavimento, eroi – l'etra s'incrina –
l'ombra passa e par che come pesci li derida.
Carburante dar al mio carbone ch'è omai ghiaccio!
Ruvido un perdono arriva e vira in vie di stelle;
le maree dal timbro ctonio, autoctone sorelle...
pende a un palo de' padroni or l'ultimo
polpaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPETTACOLO DA
GRAND-GUIGNOL

Patetica eclissi di sole,
patir di tutti sul patibolo
del mondo, insurrezione
calda al moto di lune
rosse, ventolar un sogno
che tarda a discender
sulle guglie dell'Ostro.
Rinati in amalgama
biancastro come gemelli,
fottuti da Iddio che
piangeva benedendoci,
noi, grilli senz'ombrelli,
ci serrammo dentro;
e strizzammo un tempo
le ghiandole del vuoto
epicentro nell'efimero
capriccio del vento
che rasentava 'l capo,
ah qual canto d'illibato
uomo spirava per
le selve dell'Immenso,
tutto confluito in
un brando sospeso
arrugginito spaccante
a metà l'avvenir dolce
cotanto sospirato.
Bruciam nell'inferno
del nostro magma
e nel deserto, batterie
d'angeli suicidati
che strillan al verso
della vittoria fatua
del mortale converso
al danaro e al suo
laido lupanare –
mentre dalle coste
marezzate omai dilaga
il monsone della
morte in catastrofica
tenzone.

Patetica eclissi di sole,
patullati fummo tutti
al soffio nobil dello
Spirto un dì e 'l nero
del tuo abisso affonda
un po' nel crocifisso;
le voci d'arpe udite! –
Se il Core si ridesta
dal lugubre Dite,
a spazzar via la notte
scintillerà ancor
la ginestra?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GAUDIUM IN CARITATE
(*Storia*)

Roveri acclaman riviere al verde di voragini,
là, ove capre brucan l'armonia de' cherubini;
l'ordine è d'accaparrarsi 'l cardo de' mattini
co' muscoli accartocciati a muschi e cartilagini.
Spezza l'ala della sera! E or svezza di moine
e dolcezze i ciclamini al ciel – vorace boccio!
Riscatta il vigor dal vuoto, anco per sol un coccio,
mentr'il sole invecchia dietro a parchi e vetrine!
Gl'avventori van schermati a un folle sacramento -
Sagra di crostate grasse e spiccioli allo spreco;
la Giustizia, vedova di blu, mangia di sbieco...
il mandala è 'l ghigno ilar d'un rio comandamento.
Io, che mi bagnai di nero all'ebano del dubbio,
screditai i quartieri e i macellai della Menzogna;
scodinzolai al fondo, omai in frantumi, della fogna
e non mi restò del primo bacio manco un rubbio.
Barcollai per vie ov'attecchito avean l'ortiche
della malafede e un fimo d'odio – ateo concime!
Voci di soprano in me ove il buio si sopprime...
scorticata pelle in croste, pustole e vesciche.
Vessato dal sogno in-viso, morsi 'l mio rimorso –
ascoltai le stelle sanguinar da fronde d'oro;
placide delizie d'onde in cuore – e tu, canoro
strascico di bisce che intercise al volo 'l corso!
Toccami la nuca e un muco azzurro che non slitta
colerà su te – dalla soffitta mia in scompiglio;
vedi, al portafogli cresce un più virgineo giglio:
della sete tua e del mal prometto la sconfitta.
Sulla Borsa affonda un tirso - il vulture si spenna
della carne in piazza - orge di froge e croci aperte;
un corteo di liuti passa a scoter l'alma inerte:
mani che si tengon, strette, oltre la tua
transenna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INVECCHIAMENTO

Col velar degl'anni laverò da me il peccato
finché i tralci sulla vite al ciel ciondoleranno
come gemme d'ambra o giada nitida in un panno
di delizia siderale a oltranza e da ogni lato.
Decanterò al mio tramonto il mio montano canto
che c'invaderà le membra e atterrirà d'amore;
tenera è questa clessidra infausta e 'l suo clamore...
claudicante chiocciola in un chiodo d'amaranto.
Compatisci le sventure del tuo avo o compagno! –
Infatuata la campagna è già d'un fatuo abisso;
prole più prolissa verrà, mentre ch'io m'eclisso
nel velluto d'onde in danza eterna sul mio stagno.
Non rimpiangerò alcun verbo della vecchia vita –
la valanga del mio tempo spianerà 'l percorso
sul tuo piano e scherzo fia ogni leva di soccorso;
a ogni affondo arriderai di lama più
addolcita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRANCE DELLA SERA

Ninfea di Dolcezza è
il tuo sorrider d'incenso
ch'or sfonda da questo
silenzio, al buio nella casa;
petrose strade tortuose
annodate in fondo al cuore
e un colibrì che richiama
al mattino tra il giuncheto.
Emerger di germi rosa
dal vocìo della Placenta,
è tutto nel punto che centra
la valle degl'echi neri.
Speravo in un animo lieto,
cacciavo poltrone di nubi
laddove di folli pensieri
rimangono aerei a cubi.
Seguimi e dentro di te,
dal caveau che sei caverai
frattali più rudi del Re
che neanch'io so
ma che amai.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DANNAZIONE

Polvere di mummia in ciel, in terra una palude;
sordido boato assorbe il sordo urlo del cuore;
libecciata a' lubrici richiami, è questo Amore?
Ov'è il corpo che scopre la luce e non s'illude?
Viscida è la Svastika che luccica su' ponti –
tra i flutti del fiume un pesce annega, l'altro ride;
l'anima, strozzata alle scogliere, trema e stride;
carie ha fatto 'l verbo intorno a' nostri parodonti.
Tu, fanciulla triste al fondo, se vuoi udir la Voce,
pònti indosso un decolleté di lagrime e silenzio!
"Io son qui per ascoltar: non parlo né sentenzio!
Le mie doglie toglieran a voi 'l travaglio atroce".
Prossimo è l'opossum che rifugge al suo granaio;
ruvido rivale, è l'ora che tu esclami: "Addio!";
miro il buio e 'l barbaro suo bacio dell'oblio:
l'etra è un poco denso ancor, d'insidie vivo,
e vaio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OCCASIONE
D'ORO

Nell'eterna tua
culla antica si
decanta,
da un anulare
Nulla salita, la
mia essenza
potente,
quand'il satanico
angelo che al
mio antro di
vita appartiene
ritrae le dita
dalla fiamma;
cessano le sirene,
e il karma, col
farmaco suo
che come una
vacca sostiene:
m'affido alla
mamma
mummificata
del mio bene,
sbigottita la
faccia delle iene
che mi riguarda;
e dalla botte
di ferro nel mio
iglù ov'il tabù
si batte contra
una bestia che
sfalda, in un
tubo odo fluir,
cadermi
addosso la notte,
dolce come
getto d'acqua
calda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEDAZIONE
(*Il balsamo della bufera*)

Riottoso sospir della tempesta in carne ed ossa,
spando il mio scandaglio in te piangendo a ogni istante;
gocciar di perlacei baci e labbra di diamante –
caldo si fa 'l muschio – schiuma di criniera mossa.
Tuoni di dolcezza alterni a un foco che ci guida
nell'Eternità una voce fabbrican già, ignota;
se alzi gl'occhi al ciel che ti sovrasta, ecco, la ruota:
io, pavone, volo al volto tuo che in me confida.
Oppio della sera, a' tuoi vapor c'abbandonammo
e, di contrabbando, ardimmo di spacciarci embrioni.
"Levità di venti d'ovest, oh aquile d'eoni!
Io vi barattai col sale e a voi non chiesi un grammo".
Sfingi d'aranciate nubi, echi di druidi al core;
sibila un subbuglio – ed è allegria per le contrade;
nella carie avanza una cariatide che invade –
croscia l'acqua; un pesce in fasce son, nel
tuo licore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Cielo al vespro dopo una tempesta d'autunno.

OLTRE LA VETTA

Oltre la vetta del mio dolore
ho veduto la notte diradarsi
dentro agl'occhi d'un gatto
di regalità fatto e stregonesco;
maglie smaglianti di fresco
sventolavan alla vorace luce,
padrone com'ero di me stesso
e pure servo della tua voce.
Oltre la vetta del mio abisso
ho udito i flutti arroventarsi
nella mia anima più morta;
mentr'un ferro bruciava grave
sulla carne della mia porta,
m'accingevo al volo nel fisso
riflettore sul viso, a sfondare
con dolcezza e furore
l'architrave.

COMA PROFONDO

Non destarti, anima, dal tuo sonno
(un corto circuito è il graffio rosso
all'orizzonte), finché, sfiancato,
il freddo giacerà nel tuo niente.
Accovacciata stai nel nero della sera
com'una chiocciola d'inverno,
in attesa del sospeso patto con
l'Eterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERVERSIONE

L'unghie dell'insegne viola e lunghe (una violenza)
nella carne si conficcan – spaccan l'alma in due;
come da un dominio affetto – o epidemia di lue –
abdico al fervor del flutto, alla mia effervescenza.
Chi sei tu che strilli al cielo e stralciato hai te stesso?
Vedove di cavie arrivan gravi al tuo alveare –
mano, che un minuto ardor d'un dì vuol carezzare...
logge senza alogene a dar fiamma a un vuoto amplesso.
Algoritmo funebre, il tuo ritmo è 'l mio terrore!
Madri, ah, deturpaste il prisma de' fanciulli innocui!
Orde di condanne a orgasmi lisi e a soliloqui...
funerea fornace a innaffiar gioie col dolore.
Sulla via barcollo; il mio tombino sia la tomba –
spettro sordo del torpor, le porte tue 'l mio tosco!
Dietro alla colonna, o Solitudine, tua imbosco
l'angel mio, mentr'una belladonna in me
rimbomba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ABBOZZO

Boccio nascosto
tra gli strepiti del bosco,
io cresco fra le spine e bevo
sangue da un cielo fosco.
Chi mi creò seppe
che un tesoro è fuori posto;
scintillo nel dolor, anche
alla tenebra che fa
'l suo corso, e al mattino
mi tramuto in un miracolo
che neanch'io conosco.
Dal mio ricettacolo
recita 'l suo mantra materno
una ricetta angelica, candor
di baiocco ch'io sono,
nella spazzatura, nel deserto
d'intorno ove spuntai
siccom'uno scarabocchio.
L'ora dello schiocco,
audace calabrone, mentre
tu sgrani un biscotto,
è per te: non spaura più
la scarpata che mena a me,
senti? Lo scirocco già
precorre allo sciroppo
ch'io posso donarti.
I miei labbri, nettare
d'aranci, son tuoi se tu
spalanchi gl'arti: nell'ignoto
cantuccio ove posto fui
del silenzio a rimpolparmi,
cercami – lo zufolo
del mio petalo a te verrà,
a risvegliarti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOMICILIO D'OMBRA

Lasciatemi in quest'angolo di tenebra
a sbrogliare il labirinto de' miei brividi
inappagati, abbarbicato all'ultimo vibrione
salvatore che bramisce contra il vuoto.
Spettrale, a volte, terrifico è il mio istinto
di basilisco, col qual dipingo gli iati natali
come un graffito inciso nel cuore.
Lasciatemi com'un boccio o uno scroto
rubato agl'arabeschi delle notturne brezze,
ché l'alito querulo del gaudio risona già
entro le ragnatele agl'archi delle nostre
case ruvidamente appese.
Sul Gange ove galleggia l'altra gioconda
vita che fu l'audio della stele siderea
primordiale si sparge, che piange –
di taciturne sorprese.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PATTEGGIAMENTO

"Tu, che passi inosservato
sulle sponde del mio lago
salato, quale insulto mai
sussultar ti fece perché tu
occulto il violino della
tua voce a me tenessi?"
"La patrigna petroliera
mi sospinse al largo ed io
mi persi nel putridume
de' riflessi della sera, nel
gorgo de' moti convessi, o
anatema del mio cargo".
"Potere è tuo e ognor fu
sulle acque e sull'arcigna
risacca che ti sbatte; or
perché non t'avvedi che
'l tuo scafo è un cadavere o
avocado ammuffito che
a lungo già sul mio lito
d'ideali si giacque?".
"Barattai i miei stivali d'or
con misere ciabatte; tremai
al timor dell'arrembaggio
d'ondate più compatte;
sicché mi sciolsi nelle scie
più sciatte a pesce vorace -
eran fatue promesse di
periferie di luce; e distolsi
lo sguardo dal tuo raggio
di latte".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SERRA

Nel vivaio in vitro il sole è l'unica vendetta;
il resto del mondo è un mesto rostro che tentenna;
conosci il canal che captar puoi colla tua antenna?
Gioco d'onde d'urto in un tripudio che t'aspetta.
Se lascive palme al vento vibreranno a un nome,
tu vomita il male nel tuo grembo in faccia al nulla;
l'ossa sbriciolate, udrai che il cranio si maciulla;
vermi e rampicanti marciran dentro al tuo addome.
Loculo di chiarità è l'azzurro che in cor t'entra
mentre sbirci, acerbo, oltre la cella ov'ammuffisci;
ti parrà ch'un angue già languente ancora strisci
a' piè del tuo vaso ov'è un vocìo che ti ricentra.
"Scudisciato amor che nutri, ov'era il canocchiale
per scrutarti meglio?", penserai ondeggiando al coro;
nel vivaio in fiamme il bacio mio sia 'l tuo ristoro!
Io ti placherò la colpa mentr'il buio
Assale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OLTRE L'ORIZZONTE

Oltre l'orizzonte il bianco magma
in cui attendiamo di sguazzare,
novelle voci d'inferno sull'altare
che dileguan nel loro universo;
è questa la morte, il segnale del
cinghiale stramazzato che sospira
alla fine della partita di caccia;
un più dolce libeccio, odi, spira
al di là del limite, un feticcio
il Cuore, che non puoi più armare.
Guarirai, piccola, nel parto
d'un sovrano raggio che s'aggira
dentro al buio, e i tuoi occhi
da cerbiatto fuggiran di soppiatto
al vortice vampiro che divora,
sarà la tua fluorescente ora,
la dimora del Blu che inanzi al
tuo soffrir non si costerna.
Fanciulla, se la mia mano guardi
dal guardinfante de' tuoi occhi,
i finocchi piantati vedrai
nel tuo orto; al rintocco vivrai
la passione eterna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ADORAZIONE

Vengo al mio peccato impresso d'or su' capitelli
del tuo tempio, o Madre: il tuo pianto m'ha mosso;
a mostrarmi nudo al palco - e ogni colpa m'addosso
dell'oscurità e degli sfollati miei fratelli.
Il sorriso tuo ch'inghiotte or punge com'un ago –
segregato in stelle, a te mi prostro in sul sagrato;
anulare Luna, oh estirpa il cuor più avvelenato! –
l'anima che spera avvolta sta a un sottile spago.
Mi sfogai al tuo sangue quando giovin fui; un tango
danzai mezzo a venti di speciali aloe e patchouli;
dal tuo ambone un verbo udii che dischiuse i bauli;
e sollevai 'l capo, stanco, immerso in pece e fango.
I cuculi al nimbo or mi richiamin de' primordi!
Esule ombra, esali un brio dalle sale blindate...
Vengo alle vinacce mie sotto a queste navate
ove accordi annovero, uno ad un, cui i più
son sordi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIAZZE DI SANGUE

Chiazze di sangue
si rappresero alle pareti
del mio marmo
mentre m'approntavo
a farmi puerpera
del mio martirio in fasce.
Tempi lenti di pampini
e porpora son questi,
il momento mirabile –
son caduto dalla torre
ritagliata a intarsi
nel mio unico ritratto,
giù dentro all'abisso
d'un'eco più affabile,
fatto più pazzo appena
dal mio scacco matto
inanzi al niente
che corre nelle vene;
piango sul pongo
che tengo stretto
tra mani serene,
al frusciar d'un torrente
che da un recondito
andito promette
luce di libertà,
anche se solo per
un secondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO SEMINATO

Ho seminato lagrime sul tuo selciato
per aggrapparmi alla tua veste da esiliato,
ho trafitto il ventre del vento compunto
per far zampillar via 'l tuo disappunto;
allineato il compasso al passo del cielo,
me stesso
smarrii entro 'l tuo patimento e gl'astri
dal basso un candeliere mi porsero –
a ornamento della mia terra e 'l suo
obliato salasso.

Allorché scampana il nascimento
d'uno psicopompo,
m'insabbio io nel rombo o 'l sibilar
d'un contrabbasso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPLENDORE OLTREUMANO

Un'ansia di sottili capegli d'argento ci colse
nel fulcro della notte frugata alla vita e al suo
impetuoso fiume –
la Voluttà scalciò nel nostro congelato ventre
e le candele affievoliron al silenzio nel mentre –
la consolle d'un più profondo vento ci risvegliò
da' nostri incubi al lume.
Novello entusiasmo d'essere al mondo,
mondo tralcio di vite fumammo nell'incanto
del giardino dietro a vocalizzi di ninfe selvagge;
disfrenati nel diapason d'adamantine guazze
scovate sulle mattutine piagge
abortimmo il Panico senza più un ombelico –
disgraziato fuoco di livori dimenticati.
Niente ci facea più male nella lussuosa Atlantide
neanche i bottoni sfilacciati dalla giacca del core,
i corni de' cacciatori erano un inno
all'amore che disperdea i vulturi del Tradimento
e della Viltà.
Fu così che lo scettro e la coppa
del veggente scattarono alti sulle maree affiatate
tutte all'unisono –
e il serico pianto delle vergini alme alle porte
fecondò l'aria intrisa omai di pianoforte.

Dissolto come l'astro della Rimembranza,
io allora danzai stretto a' fianchi della Fede
suprema e a' suoi pepli d'organza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DÉJA VU

Lambiccato un lembo di ghirlanda il cielo lambe
dalle cedue porte al freddo aduste in bronzeo cedro;
mistiche di vischio al cor sospese, un tetraedro...
ninfe che in volute blu adagiate enfie han le gambe.
Sogni d'innocenza e stagni eburnei io rivivevo
senza più riserve e i miei revolver nel taschino;
censurate stelle a offrir incensi d'elce e pino...
del primevo gong del mondo al mio languor m'ungevo.
Notte, che tentenni e sbavi al bivio della Vita,
chi paventò 'l tuo vapor di vipera che azzanna?
Nominar la Menade ch'emanò la sua manna...
greppi di gramigna agra ch'al petto fu sgradita.
Bambinai passaron, dolci, a dar bambagia gialla;
al segreto già m'arrotolai d'un'altra culla;
oh, il mare di rosso e latte in che tutto s'annulla!
Glicine di grazia, entro 'l mio grembo stavo
a galla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNICHILITI

Latrati inascoltati sguscian
fuor dalla latrina tra le colonne
d'una vita in vetrina,
perché mai file d'ombre tra onde
di luce ricamata si sguainan
senza scrupolo ancor né ricordo,
cieche solo nell'inceder tra
caligini d'azzardo?
Zoppica 'l pupazzo – adulterina
figura – nel manipolo che tace
sulla guerra ed esegue,
assedia, rovescia ed insegue
a terra una pace di latta, lattina
di stranezze, da' riflessi
ch'oltraggian l'alma che duole.
Terra affamata di sole
(soave la tenebra che si diffonde),
il passo altisonante del mondo
frustrato da una stella che scoppia;
tra le fitte nebbie autunnali
mentr'il pozzo infernale trabocca
ritroveremo il Cuore?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'OCCHIO DI DIO

E la melagrana schizzò sangue da' suoi arilli;
sagome d'un fumo soave offuscaron la valle;
sfregai l'arco all'uva fragola e alle fronde gialle –
nel piatto aspettai la potestà de' bui miei strilli.
Nella pioggia sovra al poggio si tagliò un pertugio -
panna del tuo agnello, ignavia dell'oscuro stato!
Crepitò arancione un ciocco nel camino allato;
al segugio perso offerto fu un novel rifugio.
Non v'era, fanciullo, nelle guance mie dolcezza
più celeste del tuo bacio infuso a me col pianto;
oh, invetriata arcobaleno e tu, rosa, ov'io spanto
mi fui nel brillar brigante d'ogni altra fortezza!
E le nubi rupper mezzo a' tigli il lor passaggio;
tra le selve in volo - istante breve! - fu un pavone;
il ciel si celò; ma restò 'l brusio d'un trombone
...di tutti i lignaggi e i geni cosmici un
retaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Lo spiraglio di luce apertosi in cielo che ha ispirato il presente testo.

MAGIA

Scintillano
da' miei scrigni
stellari pesci e chiavi
di violino; incigno
il cuor com'in
una danza di
cigni.

L'ancella
della Notte
m'allatta dalla
giara del destino;
a te, che rarefatta
stai tra le calotte
ciane, porgo
le mie gemme
ingessate del
Mai.

In monotone
acrobazie
il mio animo
in sottovuoto
sottotono
riceverai e le
mie lame non
saran più
mie.

A te
il devoto atto
vudù depongo;
Giove col suo
giovine viso da
vigogna non
mi svergogna
più.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIVINAZIONE

"Vòltati al mio fiato, ascolta! È tutto in un respiro;
lavo il tuo veleno al varcar del perlaceo baratro!
Sciogli 'l pianto al punto ch'ognor sta; e lascia 'l feretro
algheggiar sul lago e i globi ov'io al vespro m'aggiro".
Negl'agglomerati sporchi in me un Blu agglutinante
si riaccorpa e canta in grazia a un lume di candela;
glasse di vertigini ebbre e or d'urti una sequela
m'animan da dentro a mar dal lido di Levante.
"La mia man è tua, mentre m'abbracci, dolce amico;
se tu soffri io la mia cuffia t'offro, shampo al latte;
mio Samurai, spargi 'l seme alle masse distratte –
Sulle maledette spoglie in fiore è un altro fico".
Taniche d'intonaco, ecco, già un colore a dare
a' nostri quartieri ov'un circuito s'è squartato;
"Fogne nove a rifoggiar intento è 'l mio Casato!"
Una lira ruglia – un suon, tra i larici, dà,
ilare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL TERZO OCCHIO

Dai parapetti porosi d'un'umanità
disincantata riconobbi il Porpora
perpetuo dell'idolo inumato senza
braccia in una tomba di rovi.
L'Adone del mio martirio ululava
sul rigoglio (per cui nel silenzio
cadde il mondo) – il bacio di glicine
cigolava in lontananza, nell'eco
d'una sudditanza manco sadica,
più benamata.

Sepolta la carogna avida del nostro
edema rigurgitammo una lagrima
alla ricerca dell'aurea cometa.

Ed io, con un mantello di stelle
indosso, non mendicai più lo spazio
né dominai il tempo (giudicato in
ginocchio non sarò nel giardino
dell'Ade, se il cuore impazza!);
m'acquattai sulla terrazza
del vento zittito, l'indecenza
nelle mani a darmi pace;
nel tumulto mutuato ero sazio
della mia innocenza già,
dello scevro Infinito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BOHÉMIEN
(*Portento notturno*)

Per la via gl'ulivi freddi amavo in fondo al chiostro
là, ove eran le braccia tese a tenebre inquietanti;
decadente Vaso, oh denti di leone bramanti...
dolce era la notte appesa al borgo col suo inchiostro.
Rannicchiato nelle yucche, udii l'aspre campane –
filamenti a stelle e stuoli astrali in capo a' popoli;
pulcra Ninfa, tu, che fosti a noi cruda necropoli,
da' tuoi templi argentei litanie ardean tibetane!
Tra la folla accorsi, che fluì su' prati al ghiaccio –
un baglior puniceo scosse 'l suolo - e ovunque quiete;
con in bocca un vischio azzurro schiumò la mia sete -
stiedi in mezzo a' satiri e sentii del Blu l'abbraccio.
Mistici clangori in festa morser le mie membra;
il Peccato obliato fu – e in noi rifiorì 'l damasco;
sciabola del Cuor, trionfavi sull'occhio fuggiasco...
scintillò un osmanto e pia e lasciva si fé
l'ombra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MIDOLLO D'ESTATICA
QUIETE

In una ragnatela d'oro
ho tracciato il tuo destino
con un telegrafo divino.
Catapùltati in ciò che capita,
grecale lugubre, gracile lagrima:
esausto al fondo il passero
ch'è in viaggio esulterà sulle
nubi ostaggio delle tue piume.
Sai, il cuore è un aquilone
che non squadra il suo sentiero
lungo i rassodati dossi che
oltrepassa nel vento austero.
Discopriti quale scatola
che racchiude fiocchi di lana:
una capocchia di luce è il
paniere cui la tua anima
s'addipana.

BALENO DI LUCE

In una retata lenta, all'assalto
del castello, colsi coccole di
lampi e le lumache della
nostra occulta saggezza.

Nella vestaglia da notte covo
lagrime di pioggia, gemme
di cori cantanti in contralto,
voci fluenti di freschezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROBUSTO TONICO

Vacilla il terreno
sotto alla squilla della Vita
e al colpo della vanga
che gli strati più profondi in
novo humus rimpasta.
Promessa di pace
s'innesta sulla potenza del
mio meridiano vivace
spaccando l'impotenza in
te, ciliegia audace.
Seziona un coltello
la mia carne che a rivoli
perde sangue a sera,
mentre tu al mio fianco
scivoli e 'l tuo vello
adagi sul mio ombrello
immune in cera da
altri nubifragi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CLOCHARD

Circolando a vuoto al freddo per le vie il nottambulo
zingaro chiedea al cielo un cuscino ove inumarsi;
stelle più depresse a strillar tra alabastri e intarsi
bronzei s'accingean – fu 'l vacillare d'un funambolo.
Nel cappotto fondo un sogno stringea di carezze –
la brina nel crine issava un broncio al novo anno;
grasso di Natale, oh viale, oh sfolgorio tiranno...
il suo fiato a nord vegliava su violacee brezze.
Strabiche bottiglie ha intorno in cui barbe robuste
son cresciute - e uno stoppino a stappare uno sguardo;
Sheherazade un dindo porterà, anche se in ritardo;
neve triste in tasca, consumato hai due sue buste.
Sotto 'l paltò è un palco di violini che vaneggia –
Spirto delle tenebre, or passeggia fra i festoni!
Torsoli di stragi e stridi sparsi a' suoi scarponi...
scende il pus del sonno da un abete aspro che
ondeggia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.